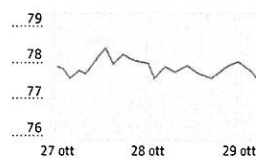
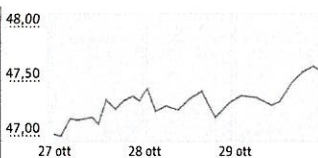


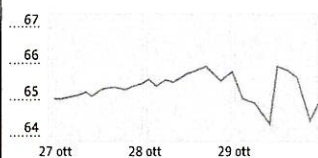
SPREAD BTP/BUND
-1,86% 76,37



DOW JONES
-0,16% 47.632,00



BRENT
+0,78% 64,90 \$



FTSE MIB
43.242,53 +0,26%

FTSE ALL SHARE
45.869,93 +0,21%

EURO/DOLLARO
1,1586 \$ -0,56%

La Fed taglia i tassi di 25 punti ma Powell gela la Casa Bianca

IL PUNTO
di CARLOTTA SCOZZARI

Non solo Azimut effetto risiko sui fondi italiani

Mentre l'industria dei fondi mette in archivio un settembre complicato, gli analisti di Barclays guardano con ottimismo al settore, che a sua volta riflette i movimenti del risiko bancario. Così, se l'alleanza nel risparmio gestito tra le Generali e Natixis sembra essere destinata a "morire" nel silenzio, superando senza un accordo la scadenza di fine anno, i riflettori sono su Azimut. Che, avendo un accordo in piedi con Unicredit, potrebbe beneficiare del fatto che Piazza Gae Aulenti stia vendendo ai clienti sempre meno prodotti Amundi. Inoltre, ipotizza Barclays, Unicredit potrebbe guardare con interesse a un'alleanza con le Generali. E la controllata di Trieste Banca Generali, scongiurata l'acquisizione da parte di Mediobanca, aumenterà le proprie dimensioni grazie alla partnership con Alleanza, così da diventare una preda più difficile da conquistare. Ieri, intanto, Assogestioni ha fatto sapere che, a settembre, i fondi italiani hanno registrato deflussi per 905 milioni di euro (dato provvisorio). Tale cifra si confronta con un agosto che, a dispetto della fase estiva, aveva visto la raccolta sfiorare quota 6 miliardi, grazie soprattutto alle gestioni di portafogli istituzionali, mentre settembre del 2024 aveva fatto segnare afflussi per 869 milioni. Lo scorso mese, i maggiori deflussi hanno interessato i fondi monetari e gli azionari mentre è proseguita, sia pure con meno slancio, la fase positiva degli obbligazionari. In parallelo, il patrimonio gestito è salito a 2.585 miliardi dai 2.563 di agosto, spinto dalla performance dei mercati finanziari. Considerati anche i minori rendimenti dei Btp che tanta concorrenza ai fondi hanno fatto negli ultimi anni, gli analisti di Barclays si aspettano che gli afflussi possano tornare a ottobre (con una preferenza per Banca Generali e Fineco).

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

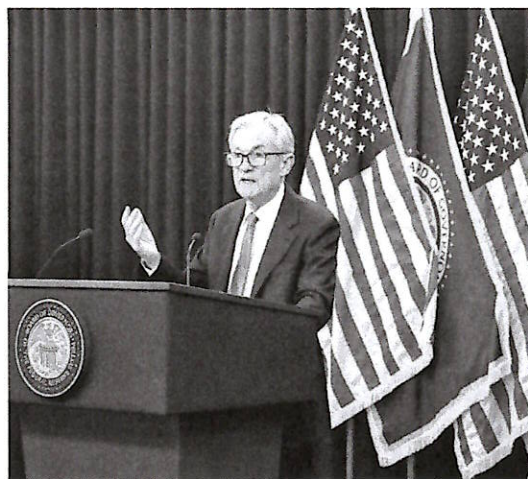
La Fed ha tagliato i tassi dello 0,25%, tra il 3,75 e il 4. La decisione era attesa, ma le parole del presidente della Banca centrale americana rappresentano un altro schiaffo verso la politica economica di Donald Trump. Lontano dall'ottimismo mostrato dal tycoon, Jerome Powell ha dichiarato che un ulteriore taglio a dicembre, considerato probabile dagli analisti, è «tutt'altro che scontato». E che «l'effetto inflazionario dei dazi potrebbe aumentare». Al momento, ha aggiunto, «abbiamo visto i prezzi delle merci salire, e questo è un effetto dei dazi, per contro altri servizi sono scesi». Il mercato del lavoro, ha spiegato Powell, si sta «raffreddando», mentre l'inflazione resta «elevata». «Il comitato - si legge nella dichiarazione diffusa dalla Fed - è attento ai rischi per entrambe le parti del suo duplice mandato e ritiene che i rischi al ribasso per l'occupazione siano aumentati negli ultimi mesi». Il taglio serve a prevenire che il calo occupazionale si trasformi in qualcosa di più grave. Stando ai dati in possesso della Fed, l'economia americana si sta espandendo in modo moderato, di sicuro meno rispetto al quadro idilliaco che Trump prova a offrire ogni giorno, parlando di «età dell'oro» e di «America mai ricca come ora». Secondo la Fed la realtà, ormai da mesi, appare sempre molto diversa e meno edulcorata.

«L'incertezza sulle prospettive economiche resta elevata - ha proseguito Powell - e i rischi al ribasso sul mercato del lavoro sono saliti negli ultimi mesi».

La stessa decisione di ridurre i tassi di un quarto di punto non è stata presa all'unanimità. I responsabili della politica monetaria della Fed hanno votato 10 a 2 a favore del taglio del tasso di riferimento. Contrari alla misura sono stati il governatore Stephen Miran, nominato da Trump ed entrato nel board a settembre, che avrebbe optato per un taglio di mezzo punto, e il presiden-

Il numero uno: «A dicembre un ulteriore intervento non è scontato. Inflazione elevata e il mercato del lavoro si sta raffreddando»

Jerome Powell, presidente della Federal Reserve



te della Fed di Kansas City Jeff Schmid, che invece avrebbe preferito sospendere la riduzione dei tassi.

«L'aumento dell'occupazione - ha ribadito la banca centrale - ha subito un rallentamento quest'anno e il tasso di disoccupazione è leggermente aumentato, pur rimanendo basso fino ad agosto; gli indicatori più recenti sono coerenti con questi sviluppi». «L'inflazione - ha aggiunto - è aumentata rispetto all'inizio dell'anno e rimane piuttosto elevata. Il comitato mira a raggiungere il massimo tasso di occupazione e inflazione al 2% nel lungo periodo». Ma, ha poi spiegato Powell, dando un altro colpo all'agenda trumpiana, «senza i dazi non saremmo lontani dal nostro target di inflazione al 2%». Non tutto, però, è apparso negativo. Powell ha anche sostenuto che i dati economici disponibili mostrano che la crescita economica degli Stati Uniti è stata positiva oltre le attese. «I dati disponibili prima della chiusura mostrano che la crescita dell'attività economica potrebbe seguire una traiettoria leggermente più solida del previsto, riflettendo principalmente una maggiore spesa dei consumatori». Powell ha però spiegato anche come la Fed sia stata ostacolata nel valutare i progressi economici durante il recente *shutdown*, poiché la raccolta e la pubblicazione di tutti i dati è stata sospesa. Wall Street, dopo un avvio in rialzo, ha chiuso mista: il Dow Jones è andato giù dello 0,15%, piatto lo S&P, positivo il Nasdaq (+0,55% a quota 23.958,47 punti).

Golden power, dialogo Roma-Bruxelles

IL RETROSCENA
di GIOVANNI PONS
MILANO

La recente missione a Roma della commissaria per i servizi finanziari Maria Luis Albuquerque, durante la quale ha incontrato esponenti del governo Meloni tra cui il ministro Giancarlo Giorgetti, ha toccato il delicato tema del Golden power. E, secondo l'agenzia Reuters, che cita due fonti anonime, ci sono «negoiazioni in corso su come l'Italia può modificare la propria legislazione sul Golden power senza distorcerla».

Il governo apre a modifiche sui settori strategici restano le distanze sulle banche dopo lo stop a Unicredit-Banco Bpm

Ma entro un paio di settimane, precisamente tra il 12 e il 13 novembre, è attesa la decisione finale della Commissione Ue sul Golden power varato il 18 aprile scorso sull'operazione Unicredit-Banco Bpm. E la decisione, secondo

indiscrezioni attendibili, sempre della Reuters, potrebbe essere quella di chiedere la revoca di quel provvedimento perché esondante il perimetro della sicurezza nazionale come definito dalla Corte di Giustizia Ue in diverse occasioni.

Una seconda lettera all'Italia riguarderebbe una procedura di infrazione proprio sul dettato legislativo che dal 2012 al 2021 ha esteso i confini entro cui applicare i poteri speciali degli stati membri.

Dal canto suo il Mef, che era il ministero incaricato per la pratica Unicredit-Banco Bpm, ha sempre ribadito la correttezza del de-

creto in quanto rientrante nei parametri della sicurezza nazionale come anche confermato dalla sentenza del Tar del Lazio di fine giugno 2025.

Dunque se modifiche ci saranno, esse non riguarderanno la definizione di sicurezza nazionale così come indicata dal Tar. Il dialogo tra governo italiano e Ue, quindi, è ancora vivo ma le posizioni sembrano essere rimaste le stesse. Il risparmio degli italiani può rientrare nel perimetro della sicurezza nazionale? Secondo il Mef sì, secondo la Ue no, e dunque si attende con impazienza la metà di novembre.